

RELAZIONE PRESENTATA DAL COMPAGNO DEL BIANCO AL VII°
CONGRESSO DELLA CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO.

Pesaro 31.5.69 - 1.6.1969

COMPAGNI DELEGATI,

prima ancora di esaminare i contenuti dei temi elaborati dal Direttivo della C.G.I.L. che sono stati al centro di un ampio dibattito nelle numerose assemblee di base e nei Congressi Intermedi delle Camere del Lavoro.

Permettetemi di ringraziare tutti coloro che con la loro presenza al nostro Congresso hanno voluto onorarci dimostrando così l'interesse politico-sindacale che ha assunto il movimento sindacale nella vita del nostro Paese per il suo sviluppo economico, sociale e civile dell'intera società.

COMPAGNI DELEGATI,

quattro anni ci separano dal VI° Congresso. Quattro anni pieni di avvenimenti politici e sindacali, durante i quali grandi sono state le lotte sostenute dal movimento operaio, notevole e di grande rilievo politico è stata l'avanzata operaia nella lotta per la conquista, di migliori condizioni di vita, di lavoro, di libertà nei posti di lavoro e nel Paese;

E' con questa consapevolezza che nel corso di questi ultimi mesi attraverso centinaia di assemblee di lega, di fabbrica, di settore, di azienda abbiamo portato avanti il dibattito tra i lavoratori sui temi generali della CGIL e sul rapporto di attività elaborato dal Direttivo della nostra Camera Confederale del Lavoro.

Temi e rapporto di attività che hanno trovato arricchimento, un apporto di contributi altamente positivi dai numerosi interventi dei lavoratori nello svolgimento di assemblee e dei Congressi.

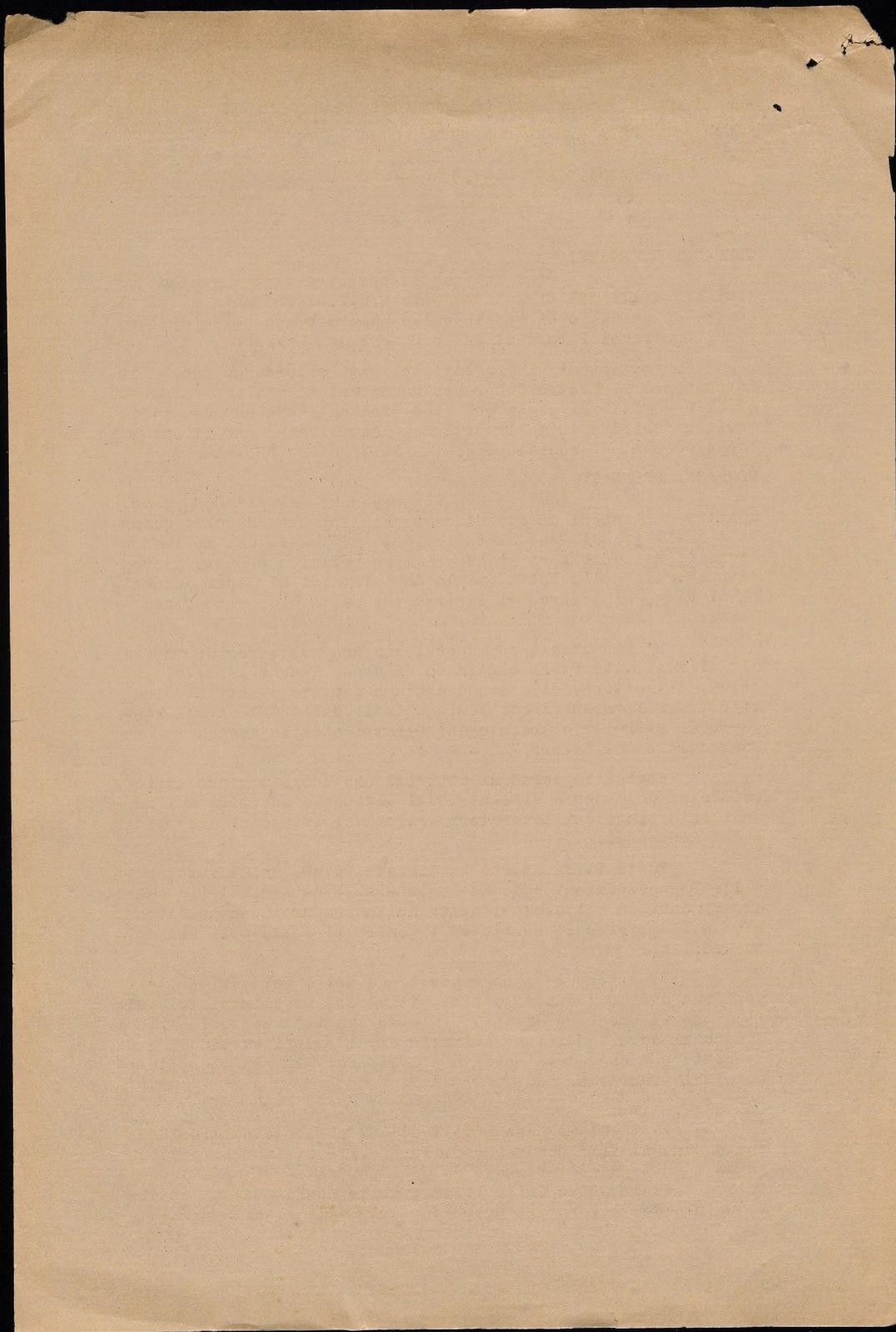
Tutto il dibattito ha dimostrato che nei lavoratori e nelle Organizzazioni nel suo insieme si è determinato in questi ultimi anni un saldo qualitativo nella preparazione politica sindacale attorno le scelte ed i contenuti della politica della C.G.I.L..

Maggiore è la consapevolezza nei lavoratori dell'importanza che assume per le prospettive del movimento sindacale italiano il processo di unità in atto tra i lavoratori e tra i Sindacati come condizione primaria di ulteriori successi, e di avanzata per una nuova società più libera, più giusta nella pace e nel progresso.

DELEGATI,

tutti siamo consapevoli del significato particolare che assume il VII° Congresso della C.G.I.L.. Esso si colloca in un momento caratterizzato da un importante sviluppo quantitativo e qualitativo delle lotte e delle conquiste sindacali; la spinta dei lavoratori preme per rivendicazioni avanzate

.../.



e per reali riforme, prospettano nuove esigenze di partecipazione e di potere, si alimenta sempre di più di una carica unitaria senza precedenti nel nostro Paese.

Di qui, dare una risposta adeguata significa anche assumersi come sottolineano i temi della CGIL due impegni di portata generale; il rinnovamento del Sindacato e lo sviluppo dell'unità sindacale.

Nel quadro delle maggiori e più avanzate esigenze delle masse lavoratrici, si pone alla nostra Organizzazione l'esigenza politica sindacale di dare al movimento una direzione sempre più consapevole, attraverso una seria verifica delle nostre esperienze a tutti i livelli, operando nel contempo un profondo arricchimento degli obiettivi delle forme di lotta adeguate ai problemi nuovi che ci stanno di fronte.

COMPAGNI DELEGATI,

il contesto politico in cui si svolge il nostro Congresso è caratterizzato da violenti contrasti internazionali che non possono non preoccupare seriamente tutti i lavoratori.

Da una parte constatiamo le drammatiche difficoltà in cui si dibattono i popoli dei Paesi sottosviluppati per conquistare la loro autonomia economica e politica; dall'altra parte le economie dei Paesi sviluppati come l'Italia sono sempre più legate e subordinate al processo di integrazione capitalistica.

E' accresciuta la tendenza del capitale a concentrarsi nazionalmente ed internazionalmente come dimostrano le grosse fusioni fra la FIAT e la CITROEEN, fra la MONTECATINI e l'EDISON.

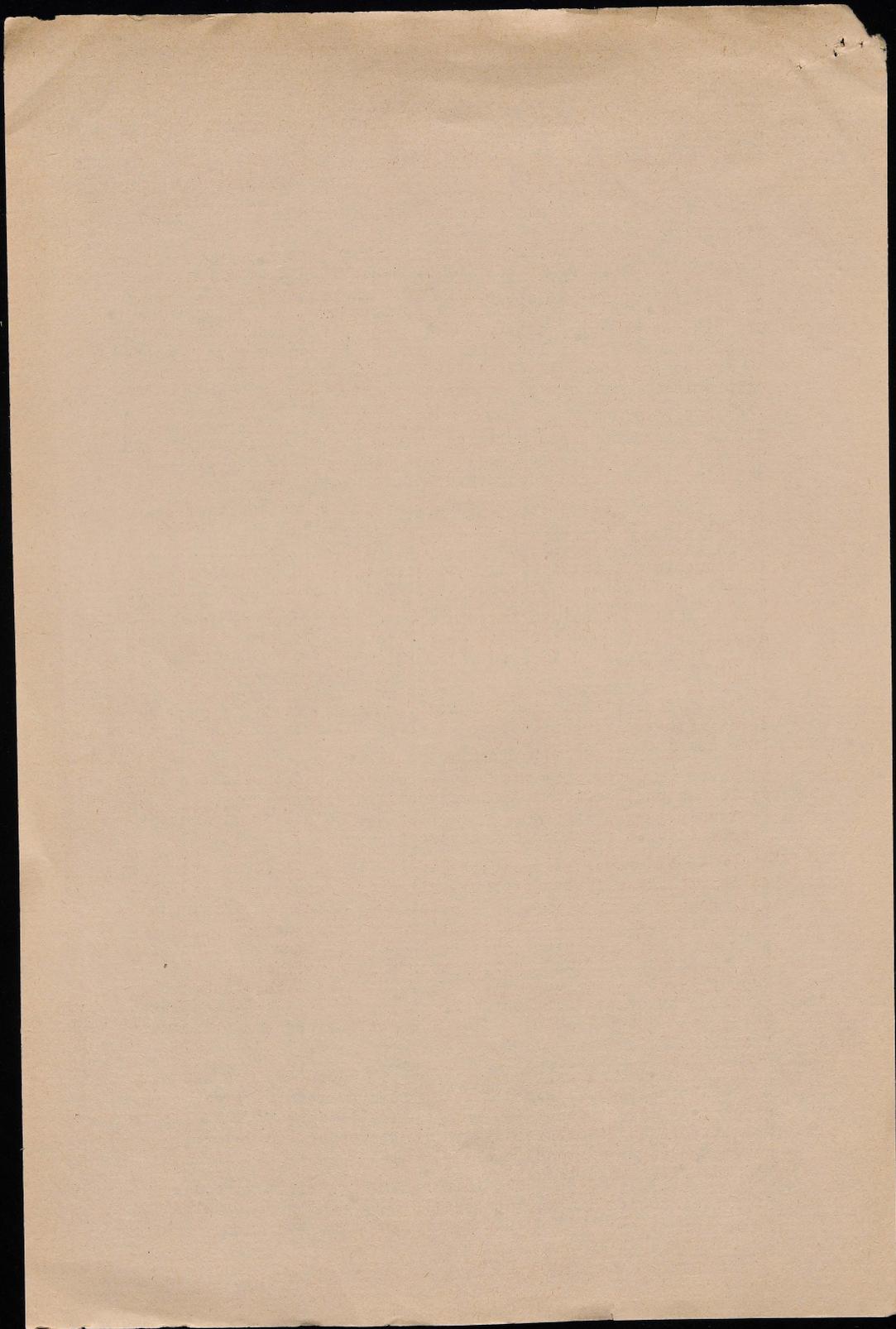
Concentrazioni di capitali e di potere politico capace di intervenire in senso negativo in tutta la vita dei popoli e del loro avvenire.

Da questi mutamenti nelle strutture economiche a livello nazionale e mondiale ne discendono direttamente le gravi tensioni politiche che minacciano sempre più da vicino la pace e l'avvenire anche del nostro popolo.

Il prevalere in molti Paesi di forze che puntano in modo aperto sul soffocamento delle libertà democratiche e sindacali come già è avvenuto in Grecia, come si sta manifestando in Italia con l'accentuarsi dell'aggressività del grande padronato e delle repressioni poliziesche contro le masse popolari che si battono per un sostanziale rinnovamento del nostro Paese; la continuazione della guerra nel Viet-Nam; la grave tensione esistente nel Medio Oriente, i fatti della Cecoslovacchia, ci danno il quadro della grave situazione che ci sta di fronte.

Di qui sorge impellente per il movimento operaio sia a livello nazionale, sia a livello internazionale, l'esigenza di una maggiore intensificazione della vigilanza e della lotta per battere ed eliminare alla radice le cause che determinano questa grave situazione internazionale.

Riteniamo che alla luce della situazione generale che ci sta di fronte sia indispensabile un'accentuazione della



lotta antimperialista in collegamento più stretto con i Sindacati che lottano per l'indipendenza politica, per lo sviluppo economico e sociale dei loro Paesi.

Di qui nasce anche secondo me la necessità di rimanere all'interno della Federazione Sindacale Mondiale per portare avanti all'interno di essa la battaglia perchè si adegui alle nuove esigenze che la situazione richiede e che ci consente un contatto con tutte le Centrali Sindacali a livello mondiale ed europeo per prendere iniziative di lotte unitarie almeno a livello europeo attorno la lotta antimperialista per la difesa delle libertà per l'aumento dei salari e dei diritti dei lavoratori.

Nel quadro della lotta per la pace, grande significato politico hanno assunto le molteplici iniziative della nostra Camera Confederale del Lavoro nella lotta e nel sostegno all'eroico popolo Vietnamita, attraverso numerose manifestazioni di massa, con petizioni che sono culminate nella raccolta di oltre 200 flaconi di sangue inviati agli eroici combattenti vietnamiti, ai quali inviamo il nostro caloroso saluto, rinnovando la nostra completa solidarietà nella lotta comune contro l'imperialismo.

Questa situazione internazionale si ripercuote negativamente su tutta la vita politica, economica del nostro Paese. Infatti la crisi degli anni 1963-1965 ha messo in evidenza la incapacità del sistema economico italiano non solo di assorbire le nuove leve di lavoro e quelle espulse dalle campagne, ma ha cacciato dal processo produttivo circa un milione di donne accentuando così tutti gli squilibri settoriali e territoriali, nonchè l'accentuazione del dramma della emigrazione interna ed esterna.

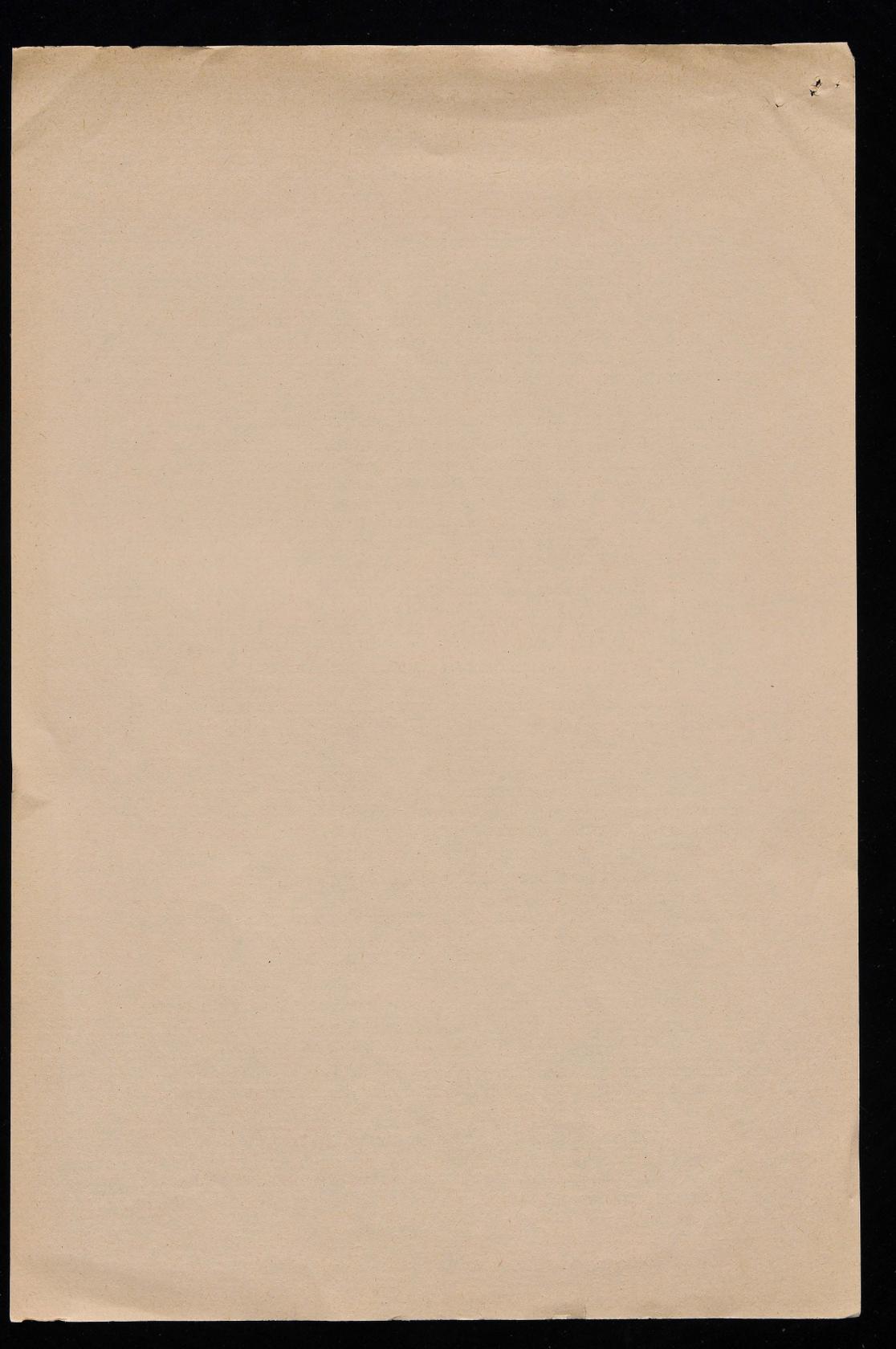
I due processi, cacciata dalle campagne, riduzione dell'occupazione nei settori industriali, hanno assunto proporzioni drammatiche in conseguenza della integrazione della nostra economia nei mercati internazionali.

Di qui il permanere della piaga della disoccupazione, più di 900 mila disoccupati. Il numero degli occupati in rapporto alla popolazione è diminuito, passando dal 1963 dal 40,3% al 37,7% di oggi, nel meridione soltanto una persona su tre è occupata.

Tali tendenze nazionali hanno un riscontro ancor più accentuato all'interno della nostra economia regionale e provinciale. Il contesto economico e sociale della Provincia e della Regione è tra i più preoccupanti.

Le Marche e con esse tutto il centro Italia accentuano i suoi caratteri di una economia di tipo meridionale, tagliata fuori da ogni centro di sviluppo programmato nazionale.

Tutti conosciamo che in questi ultimi anni sono avvenute profonde modificazioni nel tessuto economico della Provincia, determinando profondi sconvolgimenti oltre che nella struttura economica anche nella struttura sociale.



In questo processo constatiamo:

- 1)- Una forte riduzione delle famiglie mezzadrili, passando da 12.289 famiglie del 1961 a 7.674 di oggi;
- 2)- Le famiglie di coltivatori diretti rimangono stazionarie, mentre le aziende di tipo capitalistico sono passate da 1.361 a 1.845 con un aumento di oltre 500 aziende.

Abbiamo di riscontro una riduzione della produzione e soprattutto una riduzione delle colture specializzate e un calo pauroso del bestiame e della occupazione.

Tutto questo ha provocato lo spopolamento e la decadenza economica di intere zone montane e collinari e un spostamento territoriale della popolazione verso la costa.

Infatti abbiamo che:

- 1)- il 60% della popolazione provinciale è concentrata lungo la fascia costiera;
- 2)- il 30% vive nella fascia intermedia;
- 3)- solo il 10% è rimasto nelle zone montane.

Questo processo ha creato grosse difficoltà di ordine sociale, come i costi dei servizi, dei trasporti, della casa, nonché una certa congestione urbanistica dei Comuni rivieraschi.

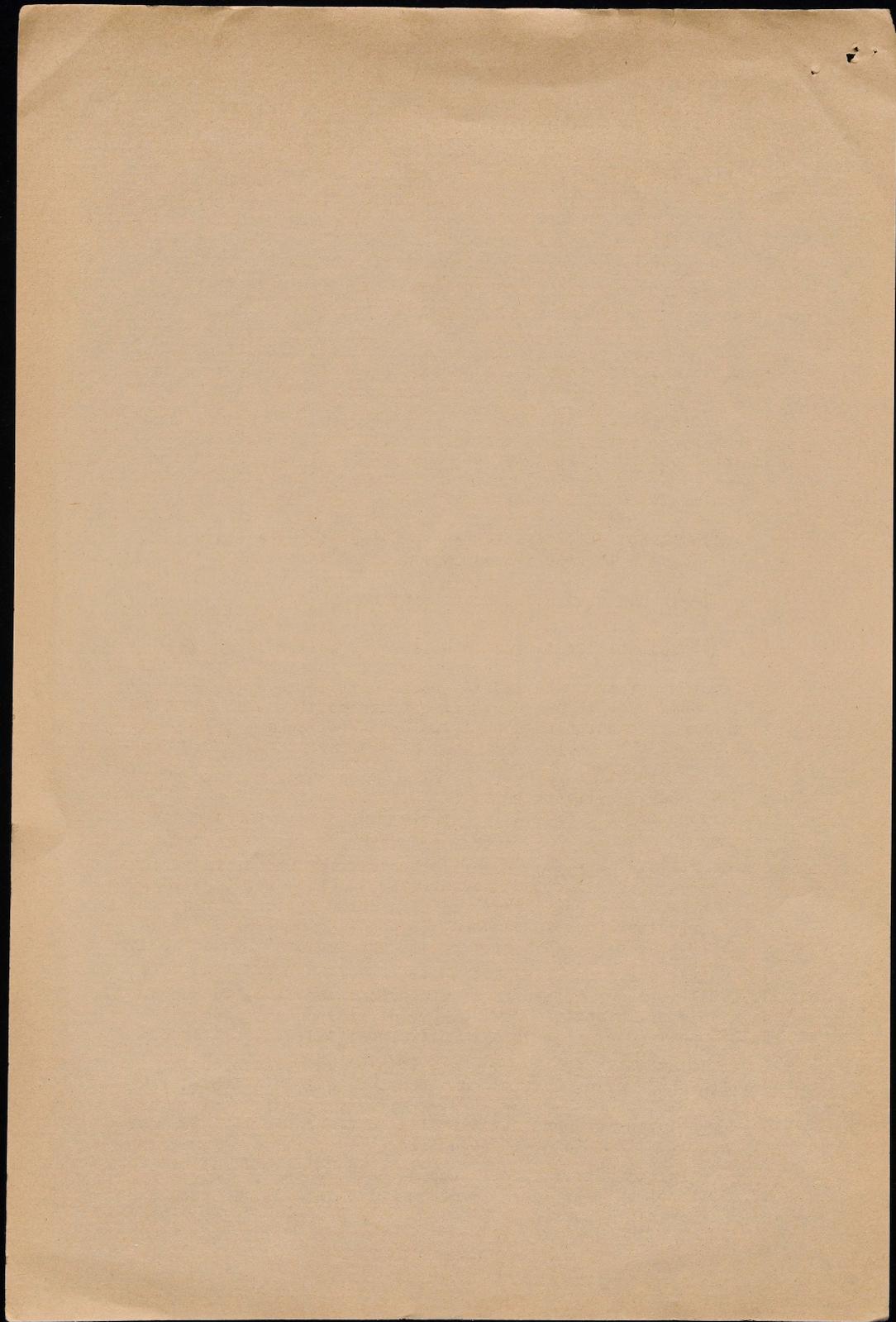
Accanto alla grave crisi dell'agricoltura, abbiamo avuto un distorto sviluppo industriale, abbiamo infatti che la stragrande maggioranza delle aziende è di tipo piccolo e medio con una grande diffusione delle aziende artigiane.

Abbiamo quindi un apparato produttivo debole, in parte arretrato che è riuscito a sopravvivere ed in parte a svilupparsi grazie alla possibilità offerta dalla profonda crisi dell'agricoltura con la conseguente espulsione di migliaia di mezzadri e quindi di beneficiare di mano d'opera a basso costo.

Infatti i salari della nostra Provincia non superano le 60.000 lire mensili, mentre le violazioni contributive hanno raggiunto nella nostra Provincia, oggi riconosciute anche dall'Ispettorato del Lavoro la cifra di 5 miliardi all'anno.

L'ambiente di lavoro sotto il profilo della sicurezza, dell'igiene, della nocività sono fonti di malattie professionali che colpiscono centinaia di lavoratori, soprattutto la mano d'opera giovanile, come dimostra l'alto numero degli infortuni, e delle malattie professionali.

Infatti abbiamo nell'arco di quattro anni, 1965-68 45.000 infortuni, 85 morti, 1.842 colpite da malattie professionali di cui 8 morti.



Tale sviluppo quindi non è riuscito a ridurre il numero dei disoccupati che ancora supera le 10.000 unità, 26.000 disoccupati nel nord; più di 12.000 sono le lavoranti a domicilio.

L'altro aspetto negativo di questo sviluppo è la crescita sproporzionata dell'attività terziaria, causa non ultima dell'elevato livello del costo della vita.

Infatti la nostra Provincia occupa il 71° posto nella graduatoria nazionale sul reddito pro-capite, mentre è classificata al 17° posto per il costo della vita.

Questa è la manifestazione più appariscente della degradazione economica e sociale della nostra Provincia e della Regione Marchigiana.

Come si è mossa la nostra Organizzazione in questa realtà ?

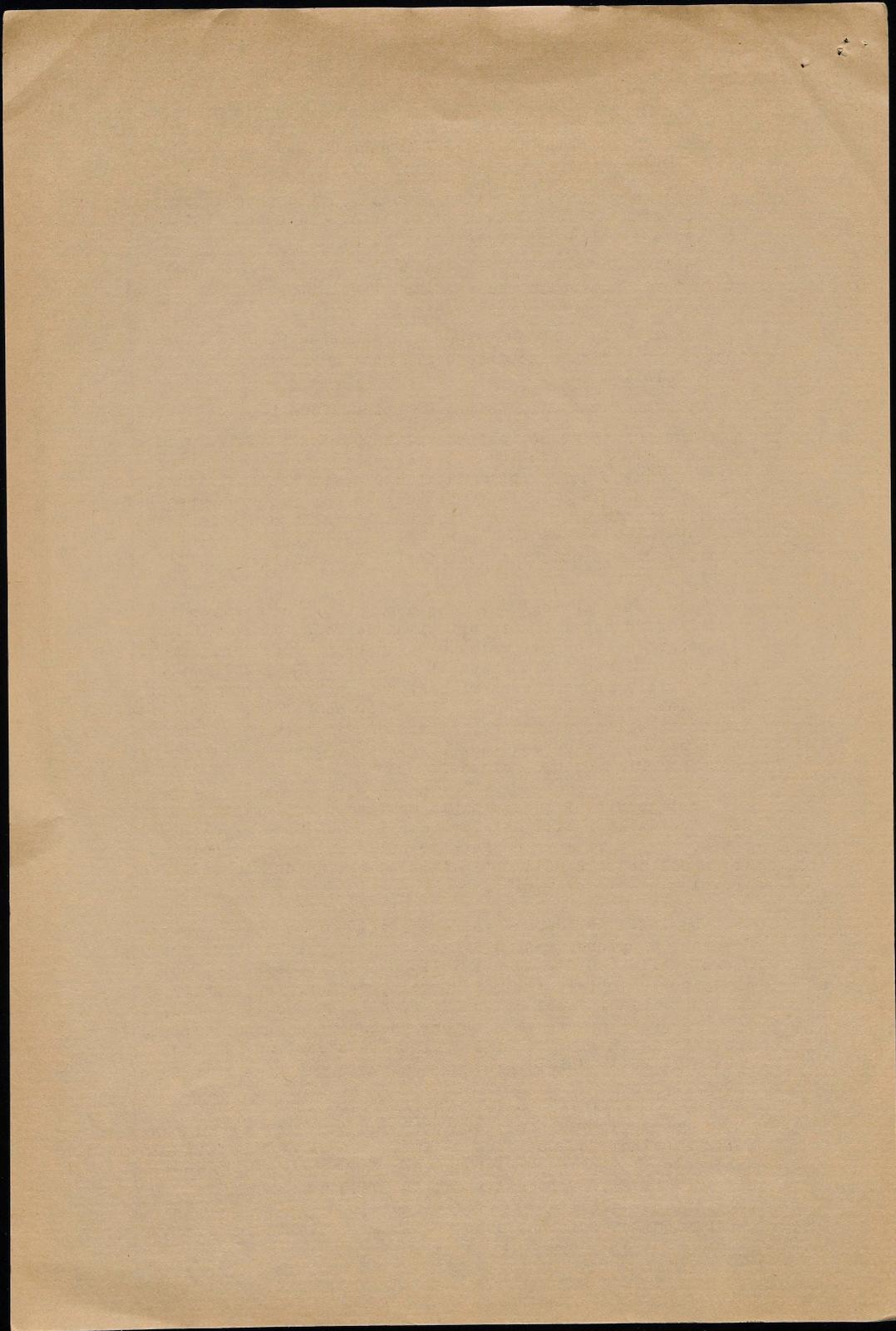
Giustamente si sottolinea nel rapporto di attività lo sforzo fatto da tutta la nostra Organizzazione per trovare nello sviluppo della lotta un giusto nesso tra la lotta di carattere generale e la lotta articolata per fabbrica, per settore, per categoria capace di raccogliere le condizioni specifiche dei lavoratori in termini di qualifiche, di premi, di salario, di rispetto dei contratti e le condizioni dell'ambiente di lavoro.

Tale lotta articolata, basata su piattaforme rivendicative elaborate con i lavoratori ci ha permesso di raggiungere l'alto grado di combattività e di unità nei posti di lavoro, non solo nei punti tradizionali come la FIOM, nei Laterizi, negli Edili, Legno, Mezzadri ecc., ma anche nei settori di nuova formazione come l'abbigliamento, commercio, autoferrottranvieri, albergo e mensa, alimentaristi, dove per anni dato il clima di rappresaglia, di ricatto, era impedita la presenza del Sindacato di classe.

Nel quadro di questo ampio movimento articolato sorto nel vivo della realtà dei lavoratori e dei loro problemi concreti, grande rilievo ha assunto nella nostra Provincia la lotta del settore dell'abbigliamento che ha una mano d'opera prevalentemente giovanile.

La lotta sviluppata in questo settore ha avuto momento di grave tensione, con il primo sciopero aziendale di due giorni delle 800 dipendenti della CIA di Fossombrone, della lotta nella fabbrica CIA di Pergola, di Serra S. Abbondio, di Diambriani di Fano, di Serafini, alla Standa di Pesaro, dove si è riusciti a dare vita a forti scioperi e grandi cortei, in vestendo i centri cittadini e stabilendo così un profondo legame tra la lotta dei lavoratori dentro la fabbrica e le popolazioni.

Da questo movimento di lotta che esplose in ogni punto della Provincia cresce anche l'influenza organizzativa del Sindacato; la nostra Organizzazione passa dai 21.379 iscritti del 1967 ai 24.089 iscritti del 1968 con un aumento di 3.000 iscritti dei quali 1.000 iscritti conquistati fra le giovani generazioni operaie che sono per la prima volta presenti in



questo nostro Congresso.

Aumenta il numero delle Commissioni Interne, abbiamo 37 Commissioni Interne e 10 delegati di azienda.

Diventiamo dopo 10 anni maggioranza assoluta in seggi e in voti nelle due più grandi fabbriche della Provincia: alla Montecatini e alla Benelli.

Diventiamo maggioranza anche nelle Commissioni Interne delle fabbriche Carotti di Permignano.

Anche sul piano delle deleghe abbiamo ottenuto significativi successi che si sono concretizzati in 4 mila deleghe per un importo annuo di 19 milioni.

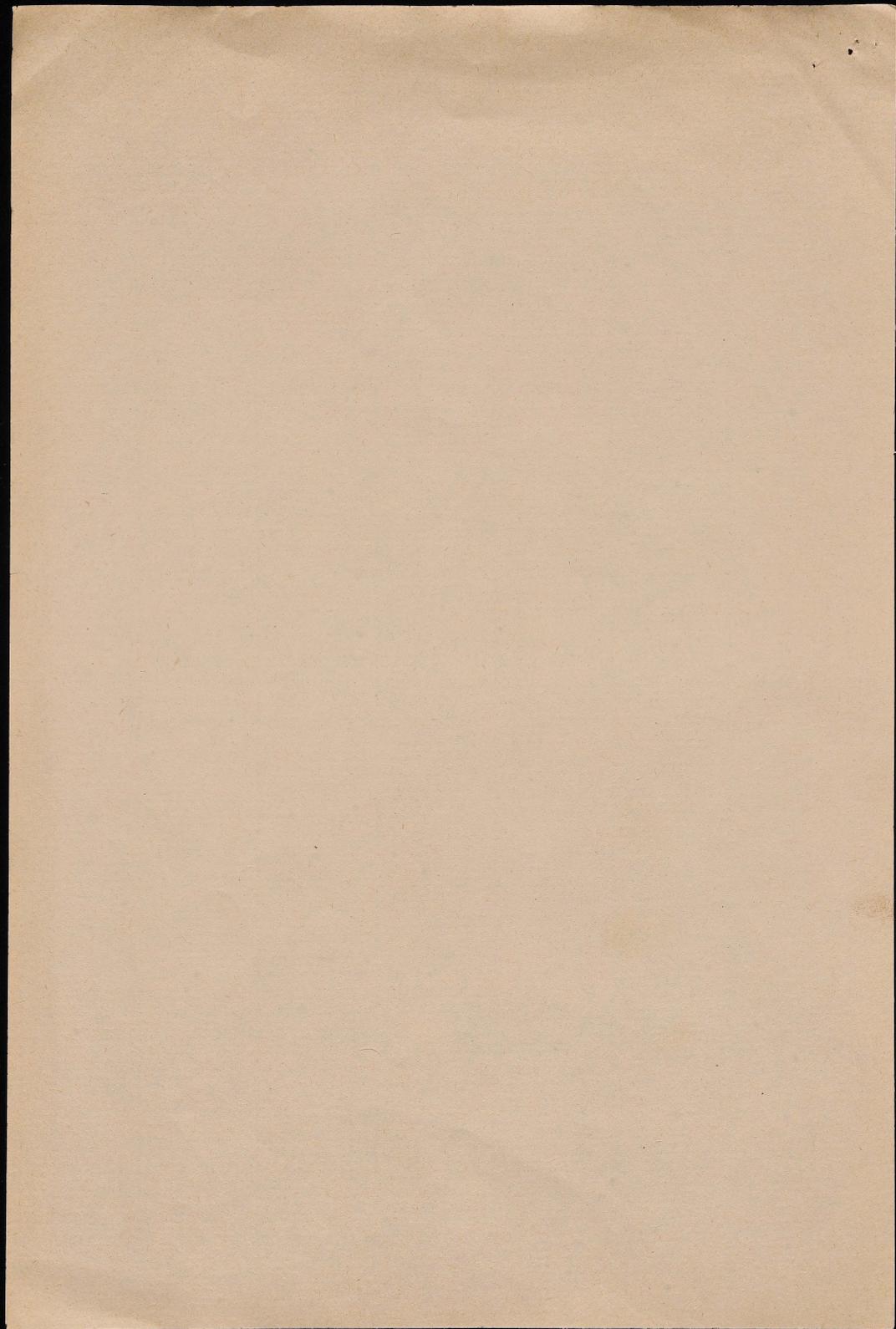
Questo ampio movimento articolato e questo potenziale di lotta ci ha permesso di risalire ai grandi temi generali attorno i problemi dell'occupazione, dello sviluppo economico e attorno alle grandiose battaglie per la riforma pensionistica e per il superamento delle zone salariali che hanno visto un movimento impetuoso nella Provincia senza precedenti.

Nel contesto di questi movimenti generali nella nostra Provincia vanno ricordati e sottolineati per il loro grande significato politico i due scioperi generali con forti manifestazioni attorno ai gravi fatti di Avola e di Battipaglia dove unitariamente è stato chiesto il disarmo della polizia.

L'altro aspetto nuovo di grande rilievo politico anche per la nostra Provincia è costituito dalla lotta del movimento studentesco.

Con questo movimento, tranne che con alcune frange che con la loro posizione si autoescludono da qualsiasi forma di dialogo, abbiamo stabilito un utile rapporto.

Alla luce di questi incontri, seppur ancor limitato, siamo riusciti ad impostare grandi manifestazioni di lotta in alcuni punti della nostra Provincia, soprattutto contro le repressioni poliziesche e per lo sviluppo e il potenziamento della Scuola e dell'Università di Urbino



COMPAGNI DELEGATI,

per l'importanza che assume sempre più il problema della scuola in una società in rapido sviluppo dobbiamo constatare però i gravi limiti ed i ritardi presenti nella nostra Organizzazione, soprattutto nel comprendere a pieno la portata generale che assume la riforma della scuola per il rinnovamento della Società.

Dobbiamo essere sempre più consapevoli di questa importanza per poter sviluppare una forte azione di lotta in stretto legame con il movimento studentesco, con la crescita del Sindacato Scuola CGIL perchè la battaglia per la riforma scolastica, il movimento operaio e contadino la deve condurre in prima persona, come una scelta prioritaria di oggi e condizione fondamentale per il rinnovamento della Società.

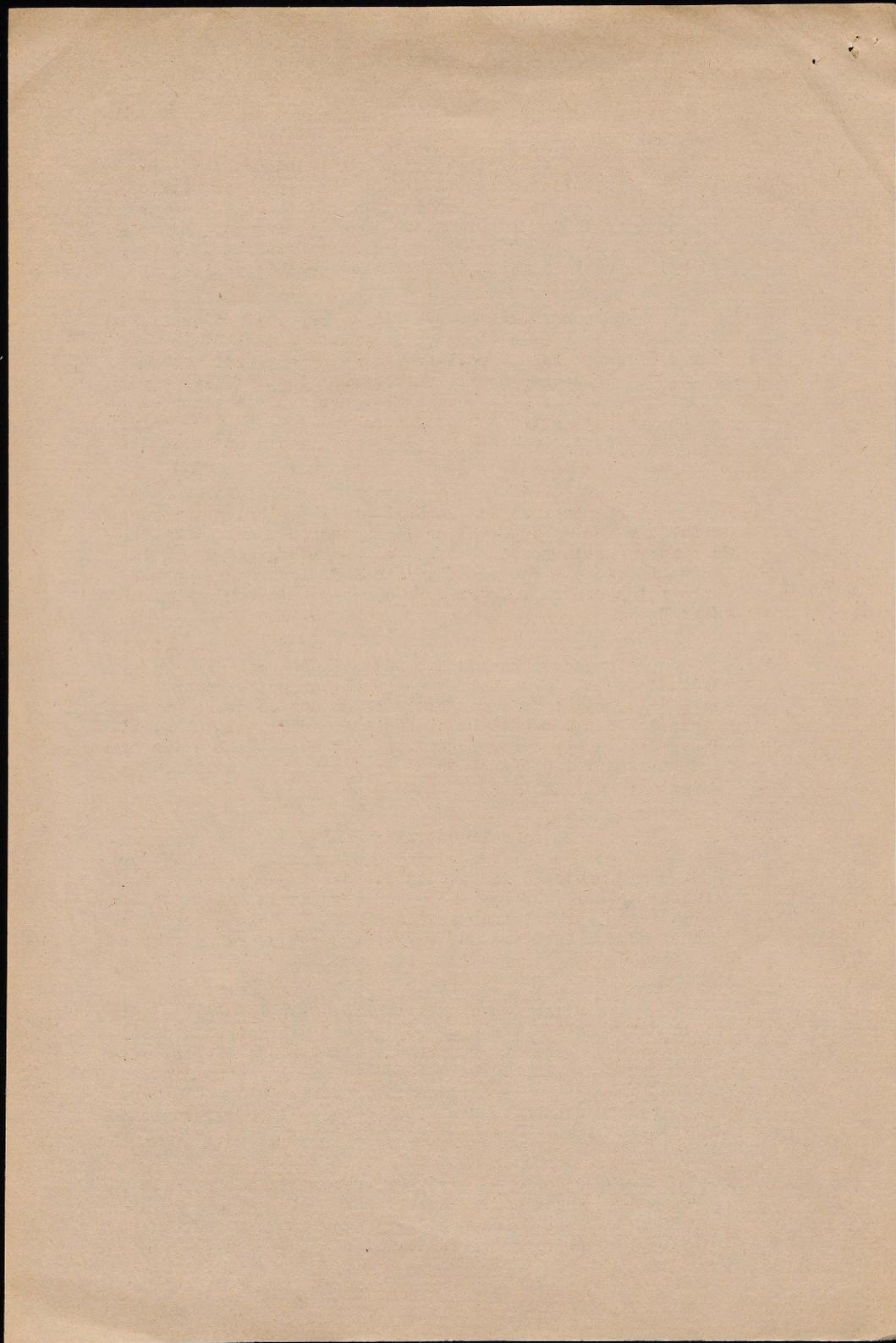
Non possiamo dunque delegare la soluzione di questa riforma a nessuno, perchè dobbiamo essere consapevoli che la riforma della scuola per i lavoratori o si farà con la partecipazione massiccia di milioni di lavoratori, oppure sarà fatta contro i lavoratori e contro l'avvenire del nostro Paese.

Per questo bene hanno fatto i compagni di Urbino, discutendo nel loro Congresso i problemi della Scuola e dell'Università; come importante è stata la presa di posizione della Camera del Lavoro unitariamente alla CISL, alla UIL e alle ACLI, contro ogni tentativo campanellistico di gruppi politici che tentano al frazionamento degli studi superiori nelle Marche.

Il problema dell'Università nelle Marche, noi pensiamo vada visto nel quadro di un programma unitario e organico regionale, e non può essere disgiunto nè dalla battaglia generale per la riforma universitaria, nè tanto meno dalla lotta per la rinascita economica e sociale della Regione, se non vogliamo una Università che continui a produrre disoccupati o emigrati.

Noi riteniamo che il centro naturale degli studi nelle Marche sia Urbino. Certo, perchè Urbino possa assolvere a questa funzione è necessario la trasformazione dell'Università in una Università residenziale, con l'istituzione di facoltà scientifiche e la realizzazione di tutte le attrezzature necessarie nel quadro della statizzazione dell'Università.

Come dobbiamo batterci, compagni, per rovesciare il tipo della scuola professionale che di fatto discrimina chi dovrà essere la classe dirigente e chi dovrà essere la classe subordinata della Società.



Di qui la necessità di sviluppare una forte lotta immediata per l'abolizione dell'apprendistato che rappresenta di fatto uno sfruttamento legalizzato.

L'altro punto in cui riscontriamo un certo limite pur avendo condotto grandi lotte, è dato dalla difficoltà di dare continuità e di collegare la lotta rivendicativa a quella per le riforme che sciogliono i nodi che stanno alla base della nostra arretratezza economica.

Tutta la politica economica del Governo di questi anni ha eluso ogni obiettivo di riforma, accentuando il fenomeno della disoccupazione e di tutti gli squilibri vecchi e nuovi della società.

Gli impegni proclamati nel piano nazionale e nei piani regionali sono rimasti lettera morta. Chi ha deciso e chi decide le scelte sono le grosse concentrazioni di capitale, come dimostra, se ci fosse bisogno, un'ulteriore dimostrazione, il fatto specifico della Montecatini, per cui, mentre tutti gli organismi della programmazione regionale affermano la necessità per superare l'arretratezza delle Marche l'intervento dell'Azienda a partecipazione statale, la Montecatini, con la presenza nel suo interno delle partecipazioni statali, decide misure che mettono in forse l'avvenire dell'unica azienda di un certo peso della nostra Provincia.

Alla luce di questa realtà, giustamente i temi della CGIL, sottolineano che l'azione per le riforme costituisce una strategia di lotta per fare in modo che i lavoratori abbiano un maggior controllo sulle scelte che determinano lo sviluppo della società e quindi modifichi il rapporto di forza tra le classi.

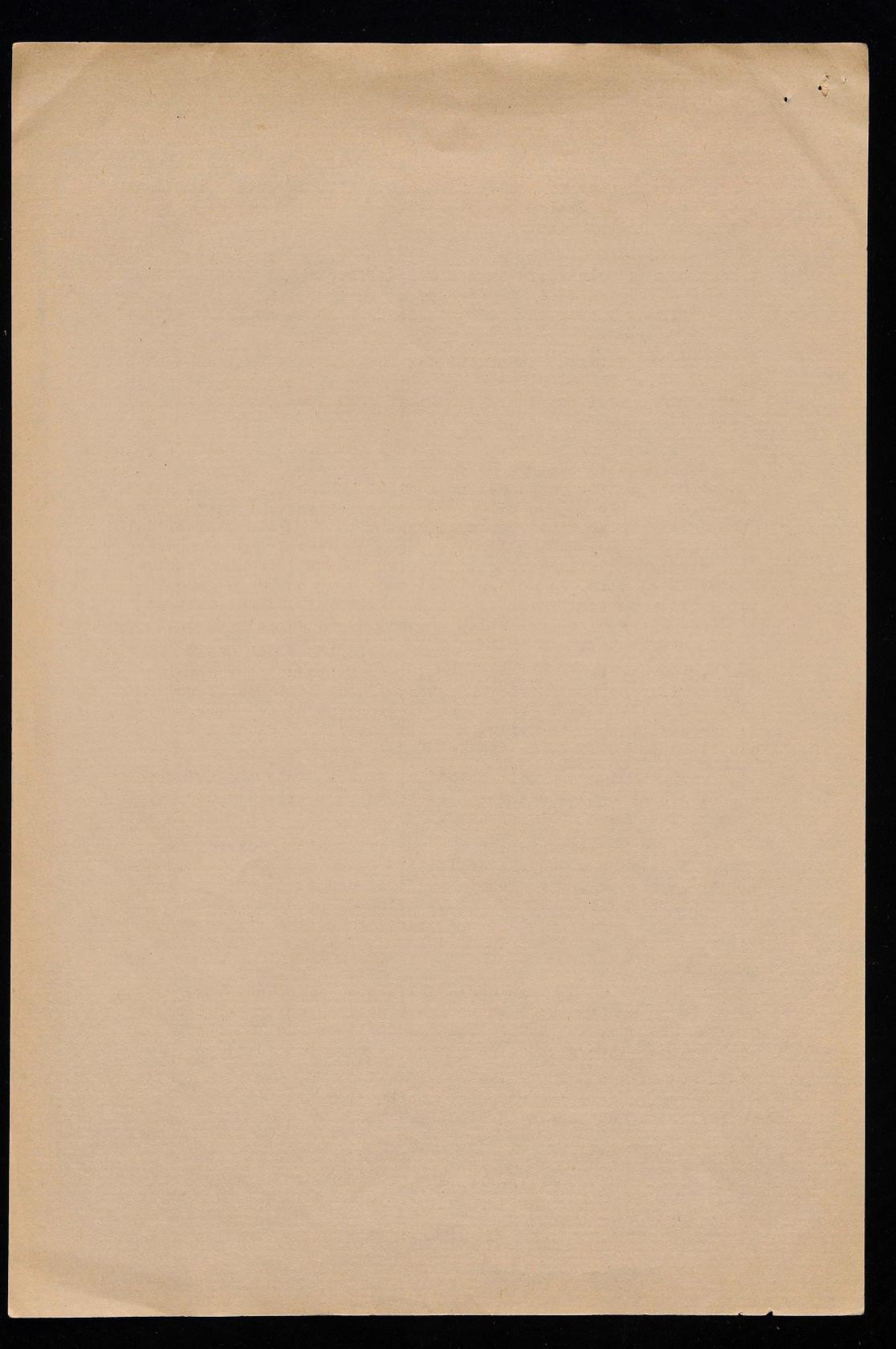
Per raggiungere tali obiettivi è necessario che si abbia chiaro il rapporto che esiste tra la lotta nelle aziende e quella che si conduce nella società.

Quindi la lotta per le riforme di struttura diventa oggi anche la lotta per rendere definitive le conquiste rivendicative dei lavoratori, riconfermiamo quindi che il terreno della lotta per le riforme e per una politica di programmazione è uno dei temi sui quali intendiamo portare la nostra iniziativa con un'azione profondamente rinnovata.

COMPAGNI DELEGATI,

la pesantenza delle condizioni dei lavoratori, lo stato di arretratezza economica e sociale della Provincia e della Regione, le restrizioni dei diritti e delle libertà nei posti di lavoro, sono davanti agli occhi di tutti noi.

1°- Pressanti sono dunque le richieste di un aumento sostanziale dei salari, che riteniamo debba rimanere alla base di tutte le nostre scelte rivendicative. E' necessaria una



più incisiva lotta per liquidare il sottosalario, le discriminazioni salariali che colpiscono i dipendenti degli artigiani ed i lavoratori a domicilio che provocano un trattamento salariale inferiore di fatto. Ecco un primo obiettivo che ci sta di fronte.-

- 2°- Collegata alla battaglia per più alti salari deve essere la battaglia per la riduzione a 40 ore effettive della settimana lavorativa, collegata alla battaglia dei rinnovi dei contratti nazionali di categoria.
Obiettivo questo che ha un duplice riflesso sia di ordine sociale in quanto aumenta il tempo libero per i lavoratori, sia di ordine economico in quanto contribuisce ad allargare l'occupazione ed a ridurre l'emigrazione.
- 3°- Il finanziamento della 167 per l'attuazione dei piani già elaborati dai Comuni, la cui attuazione si risolverebbe in un aumento dell'occupazione edilizia.
- 4°- Il finanziamento della GESCAL per lo sviluppo dell'edilizia economica popolare.
- 5°- Il finanziamento di tutti i lavori pubblici approvati e progettati dagli Enti Pubblici che ammontano a decine di miliardi sbloccando il blocco della spesa pubblica imposto alle Amministrazioni Comunali e Provinciali.

Un'altro problema di fondamentale importanza al fine di una programmazione democratica è quello di una reale riforma urbanistica che colpisca la speculazione sulle aree fabbricabili, causa principale degli scandalosi costi della casa e dei fitti che tagliano i salari dei lavoratori e causa determinante del disordine urbanistico nel nostro Paese.

Di qui l'esigenza perchè si affronti una riforma radicale della finanza locale e l'attuazione dell'Ente Regione come strumenti insostituibili per una reale programmazione democratica.

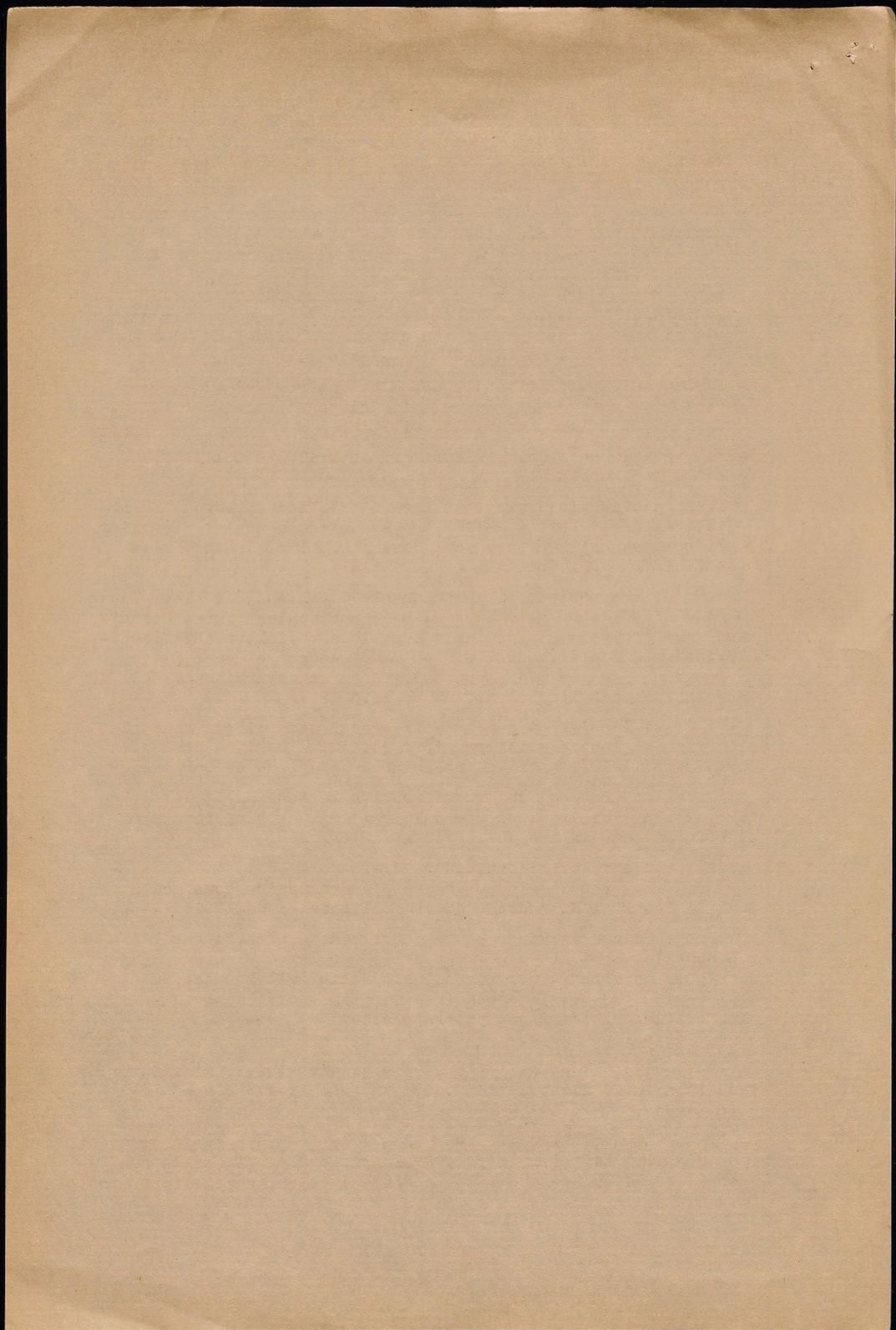
L'altro problema che va affrontato in termini di lotta assieme alle Amministrazioni Comunali è la situazione drammatica del rifornimento idrico delle città rivierasche.

Il problema del rifornimento idrico delle città marchigiane si fa di giorno in giorno sempre più drammatico come nella città di Pesaro e di Ancona, ed in centinaia di città italiane.

Problema che va visto e considerato non soltanto per l'indispensabile fornitura d'acquapotabile per le popolazioni ma anche come un aspetto non secondario dello sviluppo economico della regione marchigiana che investe gli aspetti di fondo dello sviluppo del turismo che rappresenta una componente economica molto importante.

Nel quadro di questi obiettivi rivendicativi, e di riforma, si colloca la funzione dell'azienda a partecipazione statale nelle Marche.

Prima di tutto l'obiettivo che sta di fronte a tutto il movimento Sindacale è quello di sviluppare una forte lotta per rovesciare gli orientamenti delle Partecipazioni Statali che fino



ad oggi hanno assolto una funzione di sostegno delle scelte dei grandi gruppi privati che tendono ad escludere le Marche dalle zone di sviluppo ed a trasformarle soltanto in un territorio di scorrimento.

Nell'ambito di questa nuova politica delle partecipazioni statali chiediamo allo Stato che si ponga fine all'atteggiamento discriminatorio verso la nostra Regione esclusa da ogni programma di intervento, anche il piano 80 esclude le Marche da ogni intervento.

Si tratta non solo di un intervento che potenzi quello che esiste nelle Marche specie al fini salariali, sociali e produttivi, ma soprattutto abbiamo bisogno di un intervento diretto sul piano della industrializzazione delle Marche, con industrie di base comprese quelle per la trasformazione dei prodotti dell'agricoltura.

La nostra è quindi una visione generale organica che tende a fare delle Marche non una regione di transito fra Sud e Nord, ma una regione economicamente sana, capace di assicurare ai lavoratori marchigiani un avvenire migliore.

In questo contesto grande rilievo assumono, nel quadro di una programmazione che nasce dal basso i piani comprensoriali elaborati dai Comuni in stretto legame con le popolazioni.

Perciò un grande strumento di lotta dovrà essere per il nostro movimento sindacale il piano comprensoriale dei cinque Comuni Pesaresi.

Gli obiettivi che si propone il piano di Pesaro sono:

- 1°- Graduale eliminazione dell'emigrazione netta nella zona del comprensorio;
- 2°- graduale eliminazione della immigrazione di popolazioni dei centri collinari e montani verso la costa.

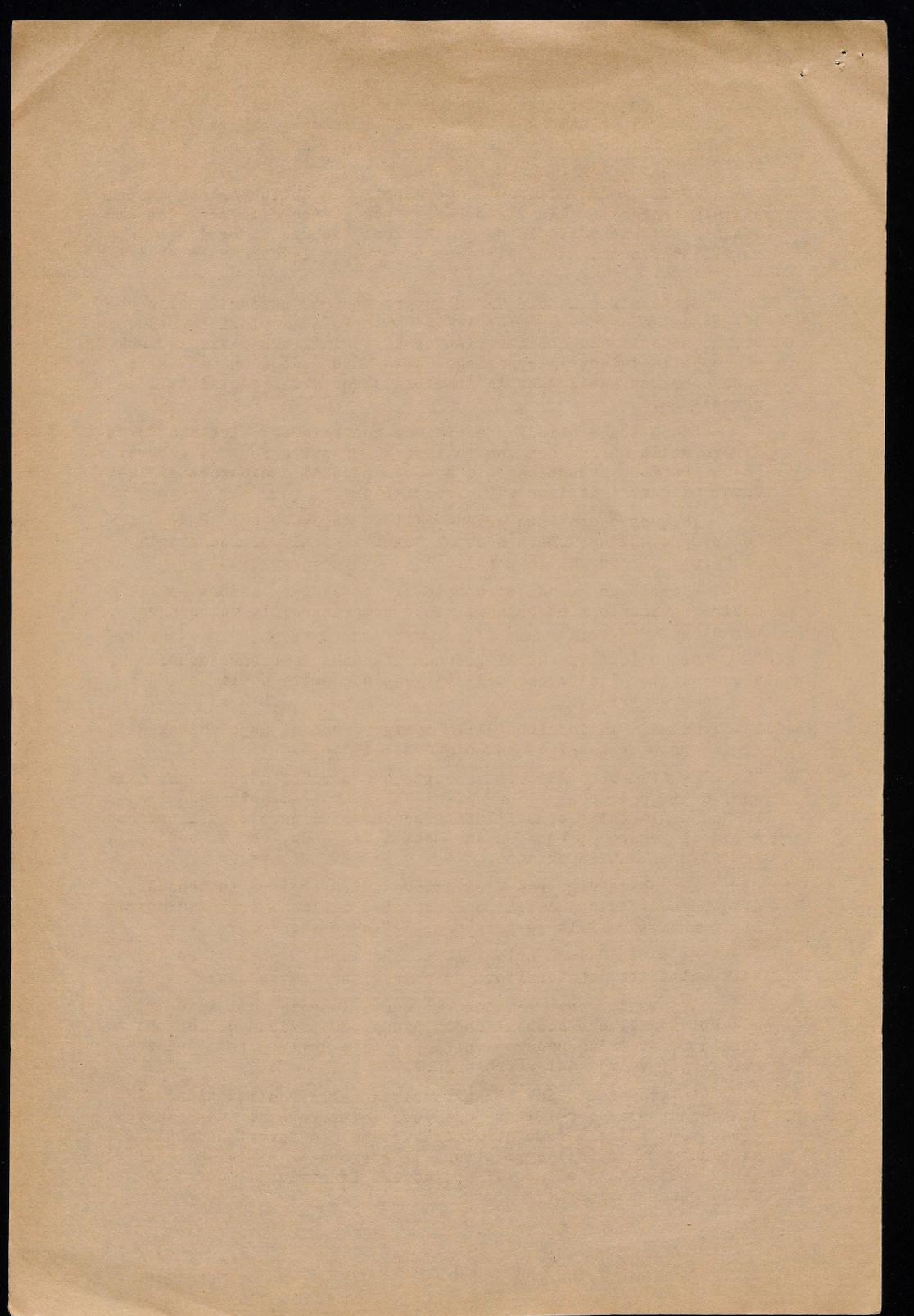
Sulla base di queste scelte che corrispondono anche alle scelte di fondo che gli organismi della Programmazione Regionale hanno già fatto come l'ISSEM lo schema di assetto del comprensorio di Pesaro si basa su una scelta di fondo, che va concepita in tutta la sua importanza.

La scelta riguarda l'obiettivo di rovesciare la tendenza alla concentrazione della popolazione e delle attività industriali ed artigianali lungo a ridosso della costa.

Si tratta di un orientamento che tende a potenziare la fascia collinare dei territori che gravitano su Pesaro.

Spingendo verso l'interno i nuovi insediamenti industriali ed artigianali che consentano la piena occupazione nelle zone collinare contribuendo così alla politica della difesa dei centri urbani validi del retroterra.

L'altra scelta del piano consiste nella realizzazione di una grande strada collinare che dovrà attraversare tutta la regione marchigiana, come struttura urbana che favorisca assieme al rinnovamento dell'agricoltura il sorgere di attività industriali ed artigianali capace di promuovere lo sviluppo economico delle zone collinari.



E' in questo quadro il piano prevede nelle sue scelte di sviluppo un aumento di 12.000 nuovi posti di lavoro nell'ambito del comprensorio.

Questi sono, compagni, i problemi in stretto legame ai problemi immediati, che vanno risolti ed affrontati se si vuole risolvere le cause dell'arretratezza economica della Provincia e della Regione.

Si tratta di sviluppare un grande movimento di massa a livello provinciale, regionale che pur partendo da una piattaforma rivendicativa articolata per fabbrica, per settore, per categoria, abbia la capacità di collegarsi ai grandi temi sopra accennati se vogliamo imporre una inversione di tendenza alla attuale politica economica del Governo e delle classi dirigenti della Provincia, della Regione e del Paese.

Abbiamo detto che la lotta per il raggiungimento di questi obiettivi rivendicativi si ricollega strettamente con la politica che rivendica riforme profonde nelle strutture economiche e sociali del Paese. I nostri obiettivi intermedi, come sotto lineano i temi della CGIL, fra la lotta generale per le riforme e la piattaforma rivendicativa immediata sono:

1°- la rivendicazione di una riforma integrale di tutti il sistema mutualistico con la gestione da parte dei lavoratori e dei Sindacati.

Tale riforma assieme al grave problema sanitario è già matura nella coscienza di milioni di italiani e quindi capace di provocare un vasto movimento di lotta per la sua realizzazione oggi e non domani.

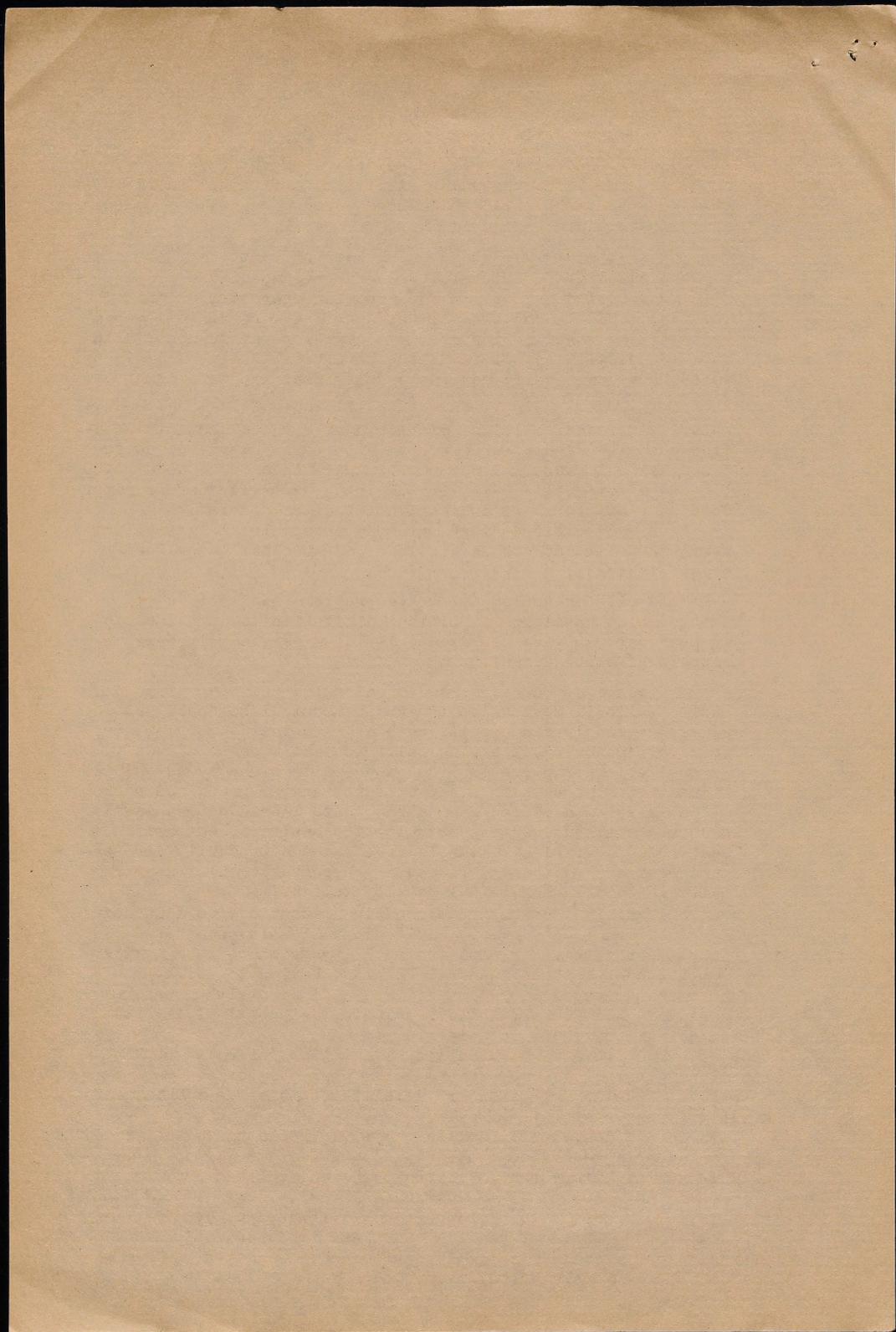
Questa compagni, sarà una battaglia che dovrà impegnare subito tutto il movimento attraverso massicci scioperi provinciali, regionali e nazionali come abbiamo fatto attorno la riforma e l'aumento delle pensioni. Abbiamo bisogno di questa grande lotta per porre termine ad una situazione insostenibile e drammatica e scandalosa, dove assistiamo ai grandiosi successi della scienza medica che ha raggiunto l'era dei trapianti e dove abbiamo un sistema mutualistico sanitario entrati in una profonda crisi strutturale dove mancano Ospedali, attrezzature sanitarie adeguate, idonee a prevenire le malattie per salvaguardare la salute del popolo italiano.

Di qui la necessità della nazionalizzazione dell'industria farmaceutica e un servizio sanitario nazionale che spazzi via questi carozzoni. Non si tratta di programmare le malattie future, come intende anche il Comitato Regionale della Programmazione Ospedaliera, ma si tratta di dare vita a una rete sanitaria nei Comuni, nelle Provincie, nei posti di lavoro capaci di prevenire le malattie.

Ecco un grande obiettivo immediato di lotta che si salda con la lotta nei posti di lavoro, con la lotta per le riforme. Secondo obiettivo è quello del controllo e della gestione sul collocamento e sulla formazione professionale.

In questo contesto si colloca l'altra grande battaglia per la riforma agraria generale, che abbia come obiettivi la parificazione dei redditi attraverso la ristrutturazione delle strutture fondiarie sia nei sistemi di conduzione, sia nei sistemi produttivi.

Tutto ciò collegato ai rapporti con il mercato, con l'industria di trasformazione, ponendo come base il superamento della mezzadria con l'azienda contadina associata, assistita, nel quadro di una forte rete associativa.



Per realizzare questo obiettivo occorre rivendicare che l'Ente di Sviluppo assolva una nuova funzione capace di incidere attraverso il diritto di esproprio nelle strutture agrarie arretrate attraverso la elaborazione dei piani zonali.

Questi obiettivi generali debbono intrecciarsi con una piattaforma rivendicativa di azienda, di settore ponendo l'esigenza come è stata posta nella grande manifestazione altamente positiva del 14 Maggio di una trattativa provinciale che scioglia i nodi della disponibilità dei prodotti e ponga fine alla grave discriminazione verso il C.N.E. imponendo la squadra all'interno dello Zuccherificio.

COMPAGNI DELEGATI,

quando parliamo del problema della riforma agraria e delle lotte portate avanti in questi ultimi anni, non possiamo sottrarci da una seria critica sui limiti, che ha il nostro movimento nel recepire la portata generale che ha il problema agrario, per lo sviluppo economico della Regione Marchigiana.

Occorre prima di tutto superare una certa visione ristretta esistente nel nostro movimento sindacale nel suo insieme che tende a delegare al solo movimento contadino la risoluzione dei problemi agrari.

Di qui sta la prima insufficienza del movimento e della scarsa incisività capace di rovesciare la tendenza in atto.

Il problema ^{agrario} quindi non è un problema settoriale, ma coinvolge per una Regione come la nostra l'avvenire stesso dell'economia regionale e l'interesse di tutte le categorie.

Quello che deve essere chiaro è il problema agrario per una Regione come la nostra sta alla base di ogni sviluppo economico e sociale della Regione, il problema della Riforma Agraria è un grosso nodo che investe problemi di democrazia, di libertà e di progresso per tutte le classi lavoratrici Marchigiane.

Di qui l'impegno del nostro Congresso perchè la lotta per la riforma agraria venga assunta nella sua direzione, nel suo coordinamento a livello camerale impegnando nella lotta assieme ai lavoratori della terra, la classe operaia, gli strati sociali della città.

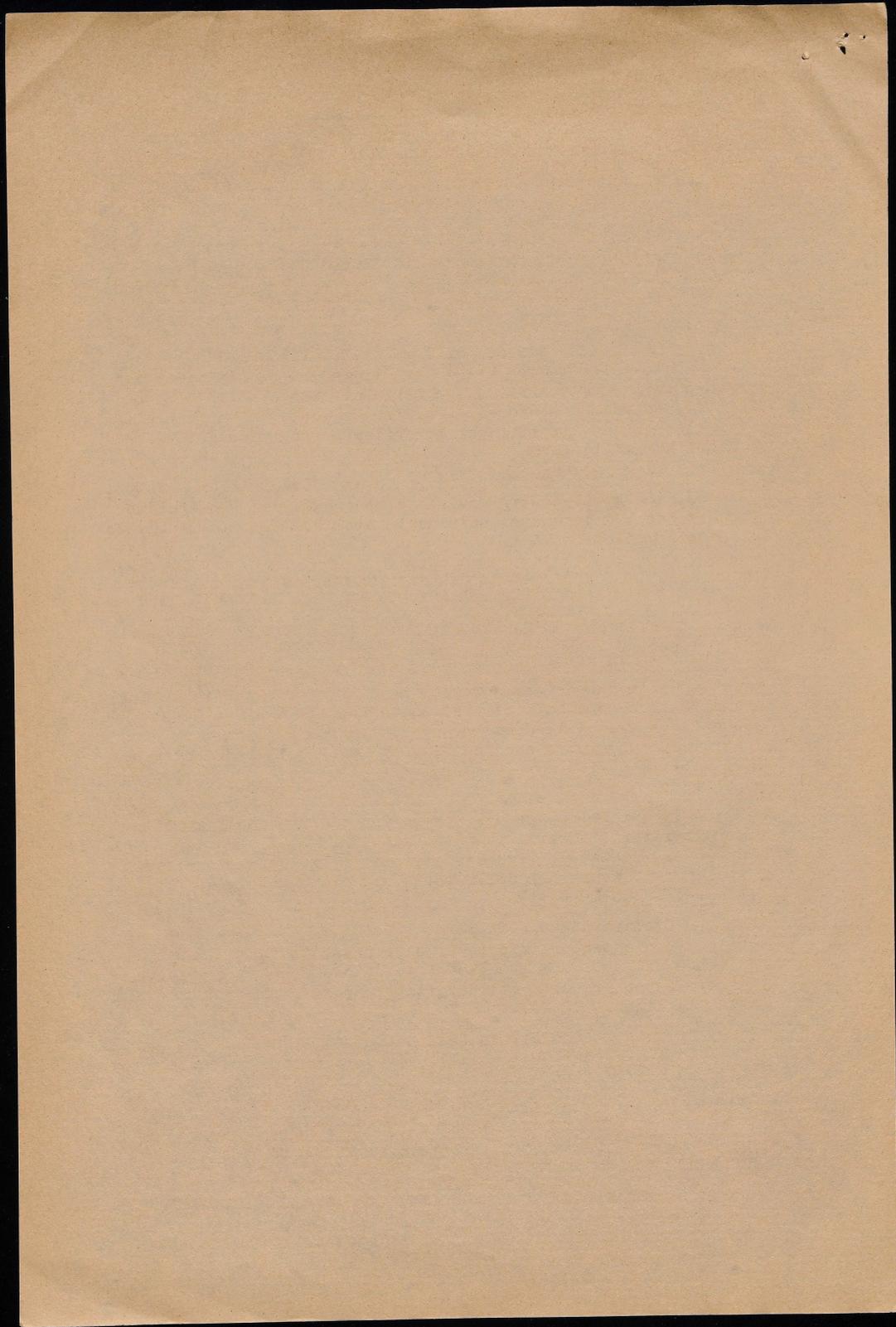
L'altra componente per la battaglia per la riforma agraria devono essere i braccianti oggi presenti in un gruppo di aziende che assieme ai mezzadri possono e debbono assolvere una funzione primaria nella battaglia per il rinnovamento dell'agricoltura.

Questa è la strada compagni se vogliamo sconfiggere l'offensiva agraria e la politica governativa e rovesciare la tendenza in atto.

COMPAGNI DELEGATI,

ci rendiamo conto della complessività dei problemi che ci stanno di fronte i quali richiedono capacità di iniziativa e di lotta.

Per questo di fronte il nostro Congresso sta l'importante compito del rafforzamento e dell'adeguamento di tutta la nostra Organizzazione per poter di più e meglio orientare e dirigere il grande potenziale di lotta esistente nella Provincia. ../.



COMPAGNI, D'LEGATI,

uno degli aspetti fondamentali che hanno concorso lo sviluppo delle grandi lotte e dei successi conseguiti in questo ultimo periodo è stato il processo di unità sindacale che rappresenta uno degli aspetti di fondo per le prospettive del rinnovamento della Società italiana.

Superate certe difficoltà che permanevano al tempo dell'ultimo Congresso la pratica dell'unità d'azione e lo sviluppo del dialogo unitario hanno potuto riprendere con vigore attorno ai rinnovi dei contratti del 1966 trovando il loro punto di espansione attorno la battaglia per la riforma previdenziale e per la eliminazione delle zone salariali.

Nella nostra Provincia questo processo inizialmente ha trovato serie difficoltà. Infatti tutti ricordiamo mentre assistevamo allo svilupparsi di lotte unitarie in molte provincie italiane qui nella nostra Provincia avevamo una situazione che proprio per gli scontri aspri della fase precedente sembrava impedire ogni possibilità di contatto.

Di fronte a questa grave situazione che a sua volta reagiva negativamente all'interno della stessa nostra Organizzazione, dando pretesto alle posizioni di chiusura; abbiamo reagito con una vigorosa azione di orientamento, di iniziativa e di lotta sui problemi più sentiti dalle nostre masse lavoratrici, a livello di fabbrica, di zona, di settore.

Grazie alla vigorosa azione articolata che ha investito tutti i maggiori centri di lavoro abbiamo potuto costruire questa spinta unitaria dal basso che ci ha permesso, di far cadere orientamenti, diffidenze, incomprensioni esistenti nelle altre Organizzazioni Sindacali che ostacolavano l'inizio di un processo unitario anche nella nostra Provincia.

L'avanzamento di questa unità d'azione tra i Sindacati ha trovato un riscontro qualificante attorno le repressioni poliziesche per i fatti di Avola e Battipaglia dove è stato proclamato due mezzogiornate di sciopero con grandi manifestazioni rivendicando il disarmo della polizia.

L'altro aspetto che ci indica l'avanzamento unitario anche nella nostra provincia è costituito dalla decisione di giungere a breve scadenza ad uno sciopero generale provinciale attorno i problemi dello sviluppo economico.

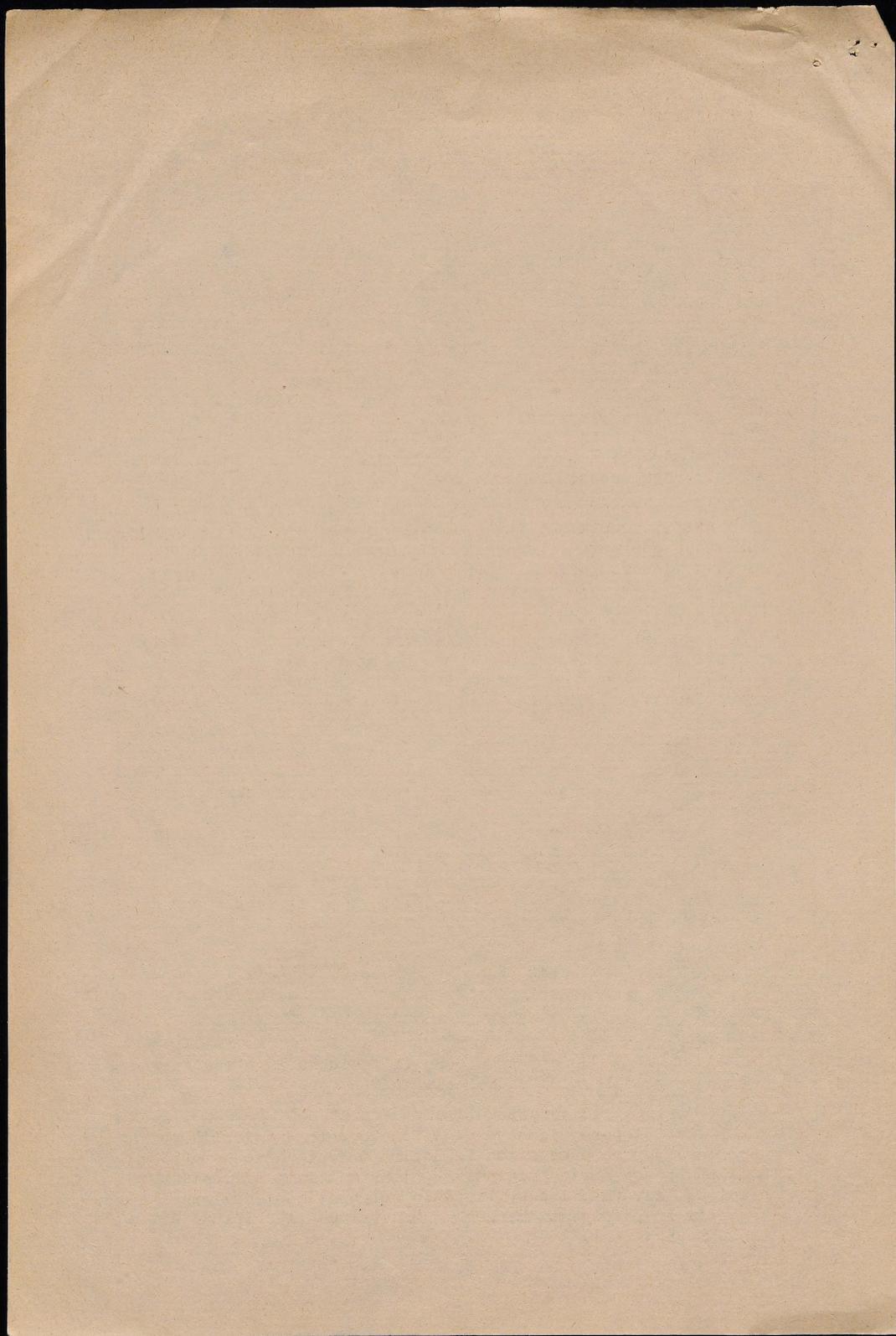
Va sottolineato come un grande fatto politico sindacale l'iniziativa per la prima volta dopo venti anni di celebrare il primo Maggio di quest'anno assieme alla CISL.

COMPAGNI,

questi sono i passi che ci indicano la strada percorsa sul terreno dell'unità anche nella nostra provincia.

Certo siamo consapevoli che permangono ancora delle grosse difficoltà però siamo convinti che queste difficoltà potranno essere superate se tutta la nostra Organizzazione saprà sviluppare una forte iniziativa unitaria legata ai reali problemi dei lavoratori e sviluppando nel contempo tutti quei contatti fra dirigenti sempre attorno ai reali problemi delle masse lavoratrici.

./..



Questa ci sembra la strada giusta per far cadere incertezze, limiti che ancora permangono anche in alcuni settori del nostro movimento.

E nel quadro di questo processo che va visto il problema della piena autonomia del Sindacato e della incompatibilità, fra incarichi sindacali e cariche pubbliche ed incarichi di partito, su cui il nostro Congresso dovrà pronunciarsi.

Io ritengo giusta la posizione espressa nei temi a pagina 21 tesi A) in cui si afferma l'incompatibilità fra cariche sindacali e cariche pubbliche dove il nostro Congresso dovrà prendere l'immediata decisione.

Per quanto riguarda l'incompatibilità, fra cariche sindacali e cariche di partito concordo con la tesi che la decisione venga demandata al Consiglio Generale della C.G.I.L. che si riunirà ad un anno dalla data del nostro Congresso per verificare lo sviluppo dei processi unitari in corso e per adottare eventuali nuove decisioni operative in merito.

Attorno questo problema come sottolineano le tesi ci sono dei pareri discordi che vertono sui tempi di attuazione.

Comunque io riaffermo che il problema vada affrontato nel Consiglio Generale della CGIL dopo il Congresso.

COMPAGNI,

abbiamo detto che anche nella nostra provincia abbiamo fatto dei passi in avanti sul problema dell'unità d'azione fra i Sindacati.

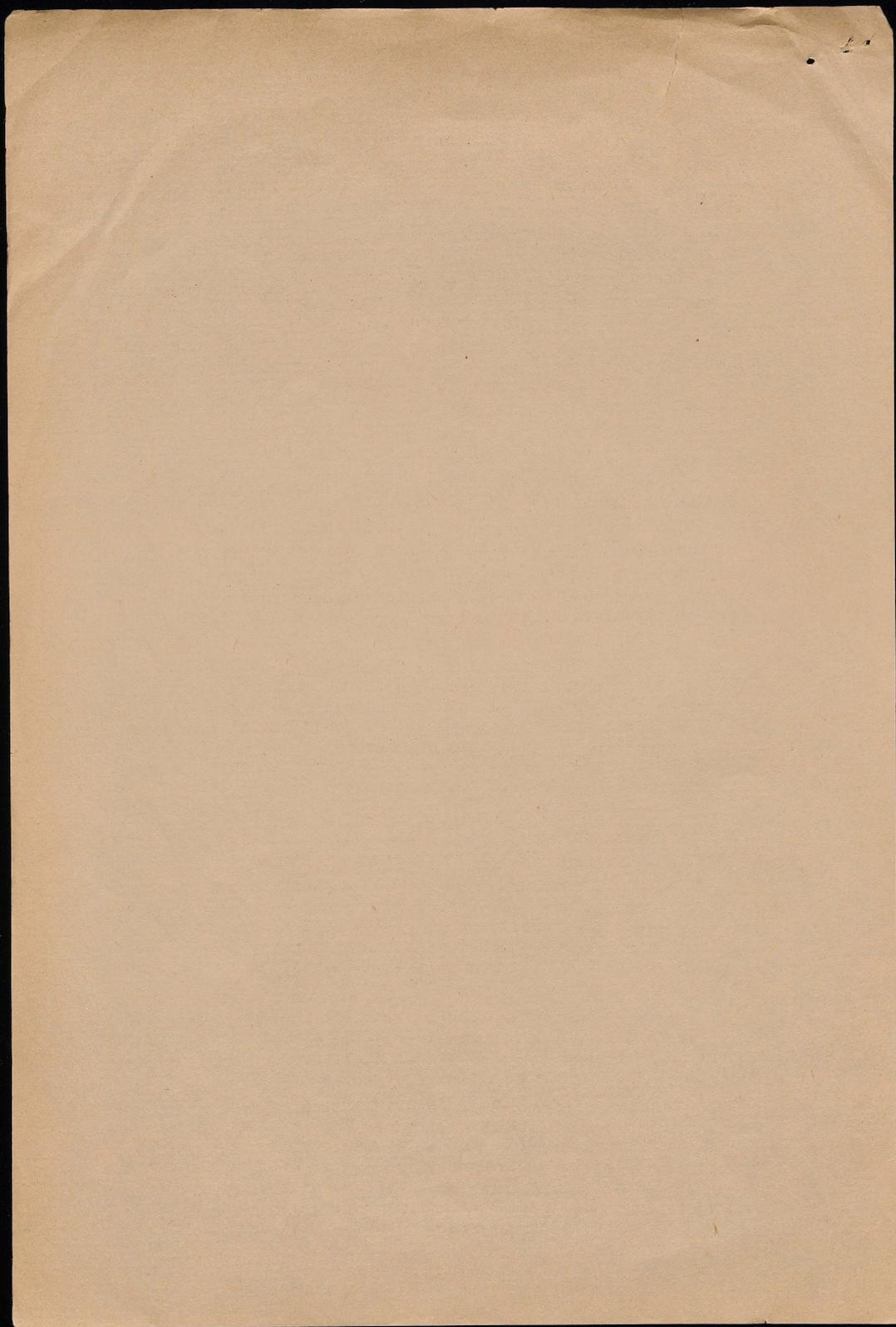
Questo patrimonio unitario che è l'elemento più prezioso di tutti i lavoratori italiani e della nostra Provincia dobbiamo portarlo avanti con più decisione, con più consapevolezza facendolo divenire sempre di più un tema di fondo di tutta la nostra iniziativa di lotta perchè più avanzerà il processo d'unità tra i lavoratori e i Sindacati più grandi saranno i successi più vicino sarà il giorno dell'unità organica di tutti i lavoratori in un unico Sindacato.

Condizione perchè questo processo di unità vada avanti abbiamo bisogno di superare i punti deboli del nostro Sindacato.

Prima di tutto abbiamo bisogno di una presenza più robusta del Sindacato nei posti di lavoro attraverso una forte rete di organizzazione che faccia perno su numerose Sezioni Sindacali delegati di azienda, Commissione Interne, corrispondenti dello INCA come strumenti di democrazia in difesa di ogni giorno dei diritti dei lavoratori.

E' in questo quadro che si pone l'esigenza di sviluppare una forte azione per l'approvazione dello statuto dei diritti dei lavoratori ponendo al centro il diritto di assemblea di fabbrica con la presenza dei dirigenti sindacali.

Problema questo che investe i problemi di libertà, di democrazia, si tratta di far entrare al di là dei cancelli della fabbrica la costituzione Repubblicana Italiana che ponga termine al clima di caserma antidemocratico nelle fabbriche attorno a questo problema abbiamo bisogno di sviluppare un forte movimento di lotta per imporre subito lo Statuto dei diritti dei lavoratori negli orientamenti stabiliti dal progetto della C.G.I.L..



L'altro problema che va superato è la nostra debolezza verso il pubblico impiego. Infatti escluso gli Enti Locali che hanno già un forte Sindacato la nostra Organizzazione è debole e quasi assente dagli altri dipendenti del pubblico impiego e questa è una grave lacuna se si tiene conto dei grossi problemi che si pongono in questa categoria come:

la riforma burocratica dello Stato, il riassetto delle carriere, il problema assistenziale che richiedono un vigorosa azione sindacale.

Abbiamo bisogno quindi di un rafforzamento di tutti i direttivi delle Camere del Lavoro Comunali se vogliono superare i ritardi nell'azione in rapporto alle trasformazioni intervenute in tutte le zone con la nascita di fabbrica che richiedono la presenza più qualificata delle Camera del Lavoro Comunali.

COMPAGNI,

come vedete grossi problemi stanno di fronte alla nostra Organizzazione, abbiamo bisogno di più iscritti, di più attivisti e di una direzione sempre più qualificata.

E' con questa consapevolezza andiamo avanti nel lavoro, nella lotta per fare sempre più forte la C.G.I.L. strumento insostituibile per il progresso economico e sociale nella libertà e nella pace.

VIVA LA C.G.I.L.

VIVA L'UNITA' DEI LAVORATORI

